

Gloria

Esiste forse un luogo dove la luce possa abbacinare come il tuo sguardo? Credo di no. Credo che non ci sia un posto tanto luminoso, neppure in paradiso, neppure sulla superficie rovente del nostro caldo Sole, neppure all'interno del nostro animo solitario.

Eppure tale luce mi inquieta, mi spaventa e mi spinge ad allontanare la mia persona da tè.

Sei la gioia, sei la bellezza, sei l'energia. Sei anche la rabbia, la paura, la sconfitta.

Ti osservo e ti bramo. Ti guardo e ti desidero. Ma per quanto io insista, spinga, sfrutti tutte le energie del mio corpo per raggiungerti, sei la vetta che mai riuscirò a toccare con le dita della mano.

Ma insisto e non demordo. Io, solo, con le poche forze rimaste in corpo, continuo a correre su questo grigio cemento alla ricerca di tè.

Sono solo ma non sono il solo. Mi guardo attorno e vedo altri contendenti. Tutti colorati con tute sgargianti piene di scritte. E pure io, pirata giallo, con la bandana sulla fronte ad asciugare le mie fatiche, insisto e torturo il mio corpo per raggiungere l'agognato traguardo.

Tu, inarrivabile, simbolo dell'amore e della gioia.

Con tè verrò ammirato, abbracciato, desiderato. Tu che rifuggi a tutti noi inseguitori disperati. Tu che ci hai ammaliato sin da quando eravamo in tenera età. Tu che ci hai spinto in mezzo alla strada e ci hai costretto ad affrontare mille pericoli. Tu che ci hai fatti innamorare, e io più di tutti, di tè, perché sono disperato e solo, in mezzo alla moltitudine.

Io spingo, gemo, grugnisco e sudo. Io percepisco il mio corpo stanco e martoriato. Lui mi chiede una resa onorevole, chiede il riposo del guerriero ma, io non posso cedere. Io ho le grida che bruciano nel mio cuore. Sono quelle grida che mi spingono a non cedere mai, neppure se finisco in coda, neppure se rimango solo in testa al gruppo.

Io ambisco alla luce. Ambisco a quel cuore che batte lassù in cima. Ambisco all'amore, al successo, alla gioia. La fatica è solo un mezzo per raggiungere tutto ciò. Il sudore è solo un modo per rinfrancare le membra ormai tremanti per lo sforzo.

Eppure tu sei così lontana. Ti sento vicina, ti sento accanto a me, ma non ti posso toccare, non ti posso respirare, non ti posso abbracciare.

E allora pedalo. Pedalo perché sono il pirata. Ho il coltello tra i denti e lo sguardo da squalo. Io arrivo dal basso, divoro l'asfalto, sposto le masse, abbranco il trofeo.

Ma di trofei già tanti ne colleziono; e non è certo un altro trofeo che inseguo in questa corsa per la vita. Io cerco ciò che la vita vuole negarmi, cerco la vicinanza e l'abbraccio amichevole. Cerco gli amici che mi circondano, cerco

l'apprezzamento da parte di coloro che frequento, cerco di lottare contro la solitudine del mio cuore.

Ed è per questo che tu sei la mia luce, la vetta incontaminata, il pulsare del mio cuore ricolmo di sangue.

Pedalo, spingo, mi contorco sul metallo di questa bicicletta. E' una guerra contro il vuoto e l'apatia. Una guerra contro coloro che ti divorano se non sei il migliore, una guerra contro coloro che ti abbandonano se non dimostri sempre e comunque, di avere il numero uno impresso a fuoco sulla schiena.

Io, uomo, fatto di carne e ossa. Non è in questi pedali che cerco la soddisfazione, non è in queste membra che si sforzano per raggiungerti che ritrovo la gioia di vivere, è nel premio supremo in cui aspiro di affogare, grazie a tè.

L'amore, la luce che brilla dentro i cuori; l'amicizia, il legame che non ti abbandona mai; il sorriso, quello che almeno per una volta vorrei vedere sincero.

Per tè ho lottato, ho vinto, ho commesso errori. Per questi ultimi sono stato abbandonato da tutti, tranne che dai mali che gli errori stessi mi hanno fatto conoscere. Quelli, per quanto allontanati con tutte le energie, hanno sempre atteso la più piccola debolezza per ricomparire più forti che mai.

E io, pirata solitario, una volta abbandonato dal mio equipaggio, ho trovato in essi l'unico vento che spingesse la mia vela.

La mia colpa è la cecità, la disperazione, e quella costante richiesta di arrendersi proveniente da parte di un corpo stanco di lottare. Il baratro, improvvisamente, è apparso più luminoso di quella luce che ho sempre inseguito e mai raggiunto. Proprio tu mi hai spinto in quel baratro.

Un baratro in cui cadere è stato un attimo.

Solo l'ironia di una sorte bastarda poteva farmi aprire gli occhi. Ormai troppo tardi, mentre ancora pedalo su questa bicicletta fatta di sogni e di nuvole, mi accorgo che quella luce non eri tu. Che tu la accecavi con le tue promesse mancate e inarrivabili.

Quella luce, quella vera, era già dentro di me, ed era accesa da coloro che non vedevo se non solo superficialmente.

Tu mi spingevi a cercare il calore nel luogo sbagliato. La vetta tanto ambita non era altro che il trampolino da cui gettarsi per raggiungere il baratro più profondo.

Mentre l'amore e l'amicizia, quelli veri, giungevano dalle grida a lato della strada, dagli incoraggiamenti che venivano da volti sbiaditi e sfuggenti. Loro erano la luce, il motore, l'energia che spingeva il cuore a pompare sangue, le gambe a premere sui pedali, le braccia a guidare i miei sforzi.

La cecità, la passione, la disperazione mi hanno accompagnato per così tanto tempo e, ciò che cercavo era già lì, a fianco a me. Perché la vittoria è solo un dettaglio, perché il cuore viene da chi crede in tè, e non da chi ti usa per avere sempre un po' di più. E su quel nastro d'asfalto, a fianco di piccole strisce colorate, un popolo gridava il suo amore per me, e io, ormai troppo solo, non

sono riuscito a cogliere altro che le briciole di quella grande passione, e per ciò mi rivolgevo a tè, così luminosa e impossibile.

Oggi è San Valentino. Non sono più su quelle piste dove si lotta per una maglia colorata di rosa ma, l'amore di tutti coloro che ho sempre visto come una scia indistinta, ha finalmente riempito il mio spirito, e ora è ricolmo più di quanto avessi mai potuto immaginare in vita.

E per loro io continuo a pedalare. Perché lassù c'è una grande luce abbacinante e, questa volta, quella è il vero simbolo dell'amore.

dedicato a Marco Pantani